

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI

MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

19 Unità IN SCENA

19
domenica 6 aprile 2008

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI

MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

L'Indiano

«INDIANA JONES» INAUGURA CANNES 2008
CON HARRISON FORD, SPLENDIDO 65ENNE

Fino a un po' di tempo fa il «dibattito» è infuriato sui blog per cinefili: non sarà un po' troppo vecchio il buon Harrison Ford per ritornare nei panni del celebre Indy? Poi ci ha scherzato su pure lui, Spielberg ha battuto il ciak del quarto episodio dedicato all'archeologo-avventuriero e il festival di Cannes l'ha scelto per l'inaugurazione della sua edizione 2008, in programma dal 14 al 25 maggio. *Indiana Jones - Il Regno del teschio di cristallo*, insomma, avrà il suo debutto planetario sulla Croisette, come



anticipano le indiscrezioni di varie riviste specializzate per poi invadere il mondo il 22 maggio. A confermare l'indiscrezione (il programma ufficiale del festival sarà annunciato a fine mese di aprile nella tradizionale conferenza stampa parigina) è uno degli attori protagonisti del nuovo kolossal, John Hurt. Dopo diciotto anni d'attesa, per i fedelissimi s'intende, torna dunque il quarto appuntamento della popolare saga diretta sempre da Steven Spielberg: accanto al 65enne Harrison Ford, nel ruolo principale, anche Cate Blanchett e Shia Labeouf. Il trailer, diffuso a febbraio, era stato accolto molto positivamente dai fan, incuranti di chi ritiene che Ford sia diventato troppo vecchio per inseguimenti e scazzottate.

Gabriella Gallozzi

FANTAMUSICA Torna Caparezza (l'11 aprile) col nuovo album, *Le dimensioni del mio caos*, trascinate denuncia del nostro presente tra rap e musica suonata. E ce n'è per tutti: dai revisionisti alla Chiesa, dagli sprechi alle «grandi opere»

di Diego Perugini / Milano



Caparezza nel video del nuovo album

PIECE Di Mencherini, regia di Pesce
Morti bianche a teatro
«Il pane loro» a Bologna

La prima è stata a Taranto, lo scorso mese, al porto. Domani toccherà a Bologna, a Palazzo Re Enzo (ore 21, ingresso gratuito). E il prossimo il 18 aprile alle Officine Marconi di Roma. Così *Il pane loro, storie da una Repubblica fondata sul lavoro* prosegue il suo tour per raccontare di operai che muoiono nelle fabbriche, nei cantieri, o di quanti sul posto di lavoro hanno lasciato un arto e segnato il loro destino. Stiamo parlando della pièce di Stefano Mencherini, regista Rai e giornalista indipendente, scritta già otto anni fa sulla base di un lungo lavoro d'inchiesta e messa in scena da Ulderico Pesce, da sempre tra i rappresentanti del nostro teatro civile. Personaggi tratti dalla realtà del lavoro, dunque, affiancati dall'opera di sei poeti contemporanei: Roberto Roversi, Franco Loi, Alda Merini, Marisa Zoni, Gianni D'Elia e Attilio Lolini. Loro le poesie (scritte appositamente per il testo) che sono diventate la «colonna sonora» dello spettacolo sulle musiche e la voce di Rodolfo Maltese e Francesco Di Giacomo, storici rappresentanti del Banco del mutuo soccorso. *Il pane loro* è stato anche «accompagnato» per scuole e teatri da un gruppo di attori non professionisti dell'associazione teatrale «Le Sibille» di Tolentino, guidati dalla regista Laura De Sanctis. Prossimo appuntamento per loro il 10 aprile al cinema teatro Italia di Macerata.

Il caos agitatissimo di Caparezza

de, il ricciuto di Molfetta ha pubblicato pure un libro, *Saghe Mentali*, sorta di compendio della sua storia artistica, spaziando dal diario scolastico alle favole per adulti, dalle cantiche dantesche alla novella stile Urania. Ma torniamo alla musica. E ai quattordici pezzi dell'album che uscirà l'11 aprile, tutti uniti da un filo conduttore. «È un fonoromano, un racconto con tanti protagonisti - spiega Caparezza -. Sono partito dalle celebrazioni del '68 cercando di capire cos'è cambiato in questi quarant'anni: l'ho fatto immaginando una sessantottina fanatica di Hendrix e impegnata politicamente, che viene catapultata nel nostro mondo subendone tutti i condizionamenti. Un escamotage che dà modo al rapper pugliese di esprimere la sua vis polemica verso una società tutta da rifare. Ogni brano ha il suo bersaglio, centrato in pieno senza retorica e col sacro fuoco dell'ironia. *Pimpami la storia*, per esempio, è

un'esilarante critica del revisionismo per bocca di un giovane rapper che offre la sua versione della storia d'Italia, da Garibaldi ad oggi. «E qui potrebbe annidarsi il pericolo di *Fuori dal tunnel*, cioè di essere fraintesa e diventare un inno per quelli contro cui è diretta - continua Caparezza -. Fra un po' sarà il 25 aprile e si dirà che è il giorno in cui chi è morto da partigiano deve

Dalle celebrazioni del '68 per capire cos'è successo
Lo racconta una fan di Hendrix catapultata nel presente

avere la stessa dignità dei morti della repubblica di Salò. Non è così. Ma, purtroppo, lo sfondo culturale del nostro Paese è questo». Un'Italia futuribile appare in *Non mettere le mani in tasca*, dove s'immagina un organismo inquisitorio formato da Stato e Chiesa che perseguita chi indossa indumenti con le tasche, perché non controllabili. Altrove si parla di obbrobri edilizi, sprechi, grandi opere inutili, degrado, immondizia, machismo, usi ed abusi d'Internet. In due momenti, fra i più toccanti, il tono non riesce più ad essere scherzoso. Partiamo da *Vieni a ballare in Puglia*: «È il contrasto fra la Puglia delle bellezze turistiche e la realtà della gente che muore sul lavoro. Una canzone tristemente profetica, qualche giorno dopo che l'ho scritta a Molfetta sono morti degli operai. Ma sono cose all'ordine del giorno. Del resto noi abbiamo due stabilimenti della morte: il Petrolchimico

di Brindisi e il Siderurgico di Taranto, tristemente noti per incidenti e casi di tumore. Quando succede la disgrazia c'è un grande effetto mediatico, ma nessuno che agisca e faccia mettere in regola o chiuda tutto. Purtroppo c'è bisogno del lavoro e si accetta questa roulette russa». Discorso affine quello di *Eroe, muratore precario* che difende la famiglia dagli strozzini e

«Lo scherzo si arresta quando in una canzone si parla delle morti bianche in Puglia scritta poco prima della tragedia di Molfetta»

combatte ogni giorno per sbarcare il lunario. «Sono figlio di un operaio e conosco le problematiche: un lavoro duro, alienante, che nessuno vorrebbe e fai solo per mandare avanti la famiglia. È assurdo rendere precario qualcosa di per sé già così frustrante». Disco apocalittico, pessimista, catastrofico? Forse. Ma con un colpo di coda finale, che lascia sperare in un happy end. Quello di *Bonobo Power*, pezzo dedicato all'unico animale non violento, una scimmia (il bonobo, appunto) che vive in comunione col prossimo e usa il sesso libero e felice come valvola di sfogo d'ogni tensione. «L'unico modo per vivere in pace è giocare, mangiare ed accoppiarsi alla faccia di religiosi, intellettuali e politici bennepensanti» canta Caparezza pensando a un'umanità trasformata in bonobo. Lo griderà anche dal palco del concertone del primo maggio. E sarà un bel momento davvero.

CINERIFLESSIONI L'adozione «privata» compiuta dalla protagonista del film da noi è reato. Ma forse meglio che aspettare anni...
Se Juno fosse in Italia? Sarebbe finita sulle cronache o in galera

di Adele Cambria

Mutandine con fragoloni che scivolano sulla moquette dalle gambette di lei, tic-tac all'arancio in bocca a lui, e via. È così che una adolescente americana diventa «sessualmente attiva»: frase cardine m'è parsa, del discorso genitori-figlie, almeno secondo *Juno*, l'imprevisto - se non dalla Festa del Cinema di Roma - movie cult del regista di Jason Reitman. «Credevo che tu non fossi già sessualmente attiva», recita infatti sgomenta la seconda moglie del padre, appresa la notizia dell'inattesa gravidanza della ragazza. Un film, *Juno*, che più americano-non-si-può nell'immagine di una adolescenza Usa mediamente tipica, dentro una società-di-mercato che consente una certa libera circolazione sia della sessualità in prova (adolescenze, appunto), sia dei suoi eventuali prodotti, i bambini. Infatti, il lieto fine che non manca - e che mi consola come nonna di un paio di adolescenti coevi dei protagonisti - recita, per saggia riflessione della deliziosa Juno (la ventenne attrice Ellen Page): «Sarebbe meglio innamorarsi prima di riprodursi, ma...». E via a pedalare in bicicletta verso l'amore: che sarebbe appunto il compagno di classe la cui bocca profuma

di tic-tac all'arancio, ma che lei credeva di avere scelto - in un slancio di dominio emancipatorio sul maschio forse eccessivo - soltanto come strumento di iniziazione. Intanto il bambino si va perfezionando negli inevitabili tempi lunghi della gravidanza umana - con grande amore, e perfino con gravi «sacrifici alimentari», della dapprima riluttante protagonista. Circondata dalle cure affettuose di tutta la famiglia «ri-composta», e dalle scambicciate premure dell'amica del cuore, la piccola Juno partorisce «con dolore» e tiene fede al suo impegno: consegna il bambino a Vanessa, la donna sterile, e visibilmente abbiente - Juno e la sua famiglia non hanno voluto neanche un dollaro in cambio della creatura - con cui aveva firmato il contratto di consenso all'adozione. E fermiamoci qui per ora: ve l'immaginate una cosa simile in Italia, dove gli aspiranti genitori adottivi si imbiancano in un'attesa di anni, persi in un labirinto di burocrazie intrecciate, agenzie di mediazione inaffidabili e, talvolta, di «regalie» taciute, alla ricerca di quel figlio che non hanno potuto concepire? Trovare un annuncio sul giornale, farsi accompagnare da papà - il personaggio del padre, nella storia di Juno, è fondamentale - a vedere com'è fatta quella coppia

che «ha bisogno» di un figlio, fidarsi che il bambino ancora non nato sarà felice con loro... Sarebbe mai possibile da noi? E sarebbe giusto? Forse la trama del film è una favola appena modernizzata dal gergo spudorato di Juno - Blecker il compagno di classe è beneducato, invaso da una madre matronale - forse nel 99% dei casi la compravendita Usa di un bambino è né più né meno che un losco mercimonio non punito dalla legge. Da noi, come si sa, è un reato gravissimo, e di tanto in tanto, arriva sulla cronaca dei giornali e dei tg, in una cornice di miseria «materiale e morale», che ci appare insostenibile; ma subito ce ne dimentichiamo, invece di riflettere sulle ragioni che incrementano il mercato clandestino dei bambini, magari di quelli scomparsi da anni. Non lo so. Ma so che la piccola Juno è una persona leale: e quando Mark, il marito di Vanessa, chiede il divorzio poiché «non ancora pronto» al ruolo di padre - ma è visibilmente attratto da Juno e lei da lui - l'adolescente spudorata, tra le lacrime lascia un biglietto alla donna per rassicurarla: terrà fede comunque al suo patto. Così, rifiutandosi di vedere il bambino appena nato Juno ricomincia da capo insieme ad un coetaneo (piuttosto che ad un affascinante adulto) l'avventura di vivere.



Ellen Page, protagonista di «Juno»

TV Il candidato pro-life sul film di Reitman
Ferrara: lo sceneggiatore di «Juno» è Ratzinger

Il vero sceneggiatore di *Juno*? Ma è Ratzinger. Lo ha detto ieri Giuliano Ferrara intervenendo come ospite ad *Otto e mezzo* su La 7. «Naturalmente quella di Giuliano era solo una battuta», si sono affrettati a sottolineare, una volta fuori-scena, gli altri ospiti. Che erano il critico cinematografico Michele Anselmi e Barbara Palombelli. Ognuno nella parte che legittimamente gli toccava: Palombelli come madre - un figlio suo e del marito, ed altri tre adottati - ha parlato delle difficoltà dell'adozione per le coppie italiane, ed Anselmi ha sottolineato come un bel film riesca a conciliare tutte le possibili letture. Giuliano Ferrara, che appariva provato da una campagna elettorale non popolarissima, ha tenuto toni bassi se non evangelici, permettendosi quell' unica battuta su Ratzinger. Ma di battuta in battuta sembra declinare anche l'ultima possibilità di un dibattito né truculento, né, per favore, brillante, su un tema che mette in gioco, congiuntamente, la libertà e la responsabilità femminile.

a.c.